

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

6

LA PRESA  
DI BABILONIA

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. R. TEATRO

IL CARNEVALE 1819.

COMPOSTO

DA

FRANCESCO CLERICO



MANTOVA

DALLA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO

ARGOMENTO

**N**abonadio ultimo Re d'Assiria rotto in battaglia dall'Armata persiana ritirossi in Babilonia, e quivi rinchiuso difese lungamente la Città.

Ciro, che la stringeva d'assedio, non poteva ridurla, essendo fortificata, e munita di provvigioni. Nabonadio dedito al lusso, alla mollezza, e all'empietà, non temeva i progressi del Nemico, e incauto si abbandonava alla dolcezza dei piaceri. Nella pompa d'un superbo Convito osò profanare le sacre Tazze del Tempio di Belo, e gl'Incensieri dell'Altare per procacciarsi gli onori divini. Una terribile sentenza fu a lui minacciata con spaventoso prodigio. Sbigottito il Re, ricorse al Profeta Neabo, e intese da quello la predizione della sua rovina.

Ciro impotente a riuscire colla forza impiegò l'artifizio per guadagnare la Piazza; secondo in stratagemmi rivolse il corso al canale dell'Eufrate, disperdendo le acque nel Lago vicino; quindi passando per il letto del fiume colle sue truppe guidate da

4  
*Gobria e Gadate (\*) ( ribelli al Re ) prese  
la Città d' improvvisa notturna sorpresa.  
Essendo il fatto conosciuto e descritto nella  
storia dei Babilonesi, si crede bastevole a  
indicarne la traccia colla semplice condotta  
del susseguente Programma.*

*L' arbitrio di qualche varietà raggira-  
ta nell' intreccio verte soltanto a prevalersi  
d' alcune poetiche immagini non disdicevoli  
alla tessitura d' un componimento teatrale.*

---

(\*) Gobria e Gadate, divennero avversi  
a Nabonadio per gravi offese ricevute da lui.

5  
**PERSONAGGI BABILONESI**

---

**NABONADIO** Re di Babilonia

**MITEA** sua moglie

**Begliassor** nipote di Nabonadio

**FEDIMA** sua sposa

**IDANE**

**MEGISSA**

} Ancelle di Mitea

**GOBRIA**

**GADATE**

} Grandi del Regno ribelli al Re

**NEABO** Profeta di Belo

**NAUDEMO** confidente del Re

**DANZATORI** di Corte

**DONZELLE** del Coro musicale

**DUCI** e Nobili Babilonesi

**MATRONE** e favorite del Re

**SACERDOTI** di Belo

**COPPIERI** reali

**CONGIURATI** al seguito di Gobria e Gadate.

**BANDE** musicali

**SOLDATI** della Guardia Reale

PERSONAGGI PERSIANI E MEDI

---

CIRO Principe Persiano  
 SETASPE Principe Medo  
 DUCI Persiani e Medi  
 SOLDATI Persiani e Medi

LA SCENA È IN BABILONIA

L'azione comincia al meriggio, e termina  
 nel corso della notte.

---

7  
 ATTO PRIMO

*Sala del Banchetto Reale.*

Nabonadio al convito, prolunga la gioia nei variati allettamenti. Lo squillo delle trombe, annunzia qualche messaggio.

Un Araldo proveniente dalla fortezza comparisce alla presenza reale, mostrandosi intimorito dalle minacce di Ciro; egli reca un dardo scagliato dal Campo nemico, sul quale pende un rotolo su cui è scritto il seguente concetto :

A RICHIESTA DI CIRO  
 BABILONIA S' ARRENDA,  
 O L' ECCIDIO FATALE  
 DAL VINCITORE ATTENDA

Sdegnato il Re per l' insolente proposta, esterna l' impeto pel risentimento. Begliassor acceso di fuoco marziale brama rintuzzare l' audacia con insultante risposta, e ottiene il permesso di portarsi sulle mura assediate, per rendere la pariglia al superbo Persiano.

Gobria e Gadate fingono d' associarsi all' impresa, nutrendo in seno stimolo di vendetta contro Nabonadio da loro odiato. Fedima s' oppone invano al desio dell' ardente suo sposo. Begliassor parte cogli avversari colleghi, che tramano in secreto la rovina di Babilonia.

Nabonadio rimesso in calma, conforta la dolente Fedima, e ritorna in preda alle delizie della mensa.

Una schiera danzante al suono delle Cetre armoniose diverte la Corte con balli, e pantomime leggiadre. Le essenze sparse, e gli odorosi profumi esalano all' intorno i soavi vapori. Nella pompa superba, tutto spira lusso piacere e mollezza.

L'orgoglioso Monarca vano di sua grandezza fa recare al festino le sacre tazze del Tempio di Belo, invitando l'Assemblea a bere in quelle profanamente. La forza ostile costringe i Sacerdoti a deporre l'incarco del corredo prezioso.

Il Profeta Neabo impiega le sue rimozioni severe per distogliere il Re dal colpevole eccesso; egli richiama altamente il rispetto dovuto ai venerati Arredi, e la riserva con cui vanno custoditi.

Nabonadio non cura il pio consiglio, e insiste, che il suo comando venga eseguito. Fugge Neabo, mentre s'offende il Nume possente. I Coppieri versano in giro le delicate bevande, e già i commensali ne gustano la dolcezza, quando all'improvviso, si oscura il giorno, mugge la terra, e una luce diffusa nel centro del Trono offre ombreggiato il Simulacro di Belo, che scrive alcune cifre misteriose sul lembo della porpora.

Sparito il Nume si dilegua il chiarore, ma rimangono le parole. L'aspetto del prodigio tremendo stordisce gli Astanti, e spaventa Nabonadio; nessuno intende il

concetto delle note comparse, e per cenno del Re si corre in traccia dell'allontanato Profeta, sperando investigare da lui l'arcano nascosto in quell'orrenda minaccia. Nel tumulto, che desta l'avvenimento accaduto, si discioglie l'Adunanza agitata dallo sbigottimento.

## ATTO SECONDO

*Gabinetto Reale, decorato d'Arazzi  
e di superbe ricchezze.*

Nabonadio atterrito dal minaccioso portento fremere d'orrore rammentandone l'apparizione. Mitea sebbene turbata nell'interno supera se stessa per incoraggiare il Re; ma reso incapace di ricevere conforto cede il misero al tumulto de' suoi pensieri. Un moto violento d'innavvertenza rovescia al suolo la corona regale. Mitea smarrita ne concepisce un sinistro presagio, e mentre Nabonadio sembra immerso in letargo, ella s'accinge con mano tremante a rimettergli in capo lo serto caduto; ansiosa di recargli solievo crede opportuno di valersi della musica, sperando coll'armonia di raddolcire in parte l'agitato suo spirito. Nell'intervallo che ella s'avvia per sollecitarne la cura insorge nuovo indizio d'avvenimento funesto.

Nabonadio stupido, e delirante vacilla

ne' suoi riflessi, e invasa la fantasia di larve apparenti, (\*) osserva le schiere nemiche inoltrarsi nella sua Reggia, ivi traendo in catene le donne rapite coi tesori acquistati; mira poscia il suo Trono occupato da Ciro, che impetuoso ne squarcia la porpora, e la divide tra Persi e Medi, per opera dei quali crolla la Sede dell'Assira grandezza. Scosso il Re dal quadro terribile a lui comparso rinviene in se stesso, e s'aggira affannoso temendo il preludio della sua rovina.

Mitea accompagnata dalle Ancelle seguaci ritorna presso di lui; gli accordi penetranti dei modulati concerti calmano alquanto l'agitazione dell'oppresso Monarca. Naudemo s'innoltra, annunciando il Profeta testè chiamato. Nabonadio riprende il senno, e riconforta l'anima abbattuta; impaziente d'udirlo ordina che s'introduca, e congeda frattanto il Coro musicale. Giunto Neabo al cospetto del Rè, e interrogato sul mistero dei caratteri portentosi tacito rimane e pensieroso, non osando proferire l'Oracolo funesto dalle Cifre indicato. Il comando del Re, e le istanze della Regina lo astringono suo malgrado a palesare l'arcano; il lembo staccato dal Trono offre ancora il visibile portento. Neabo contempla le fatidiche note ivi scolpite, e ne sviluppa il senso collo scritto seguente:

---

(\*) *Dietro un velo si vede l'apparizione fantastica che invade la mente del Re.*

REGNO FINITO  
MORTE VICINA  
ASSIRIA DIVISA

Letta da Nabonadio la sentenza funesta, riflette, e dichiara, essere analoga alla visione avuta; geme il Profeta nel udirne il racconto, e consiglia il Rè a placare il Numme offeso, celebrando sacrificj in espiatione della sua colpa. Ripugna a Nabonadio il solo pensiero d'avvilire se stesso abbassandosi alla sommissione; insiste Neabo a persuaderlo, e prega la Regina per indurlo alla condiscendenza. L'orgoglio di Nabonadio contrasta col timore, ma vinto alfine dalle rimostranze del Profeta aderisce di rendersi al Tempio a implorare la clemenza divina.

Parte Neabo per sollecitare la sacra pompa, e lascia il Monarca ingombro ne' suoi pensieri; ben tosto bisbiglia all'intorno un mormorio lugubre col mesto suono di marcia flebile, a cui precorre desolata l'infelice Fedima per la morte fatale del suo misero sposo.

Gobria e Gadate in simulato contegno giungono mesti, accompagnati da un Drappello marziale, che reca le armi e le spoglie dell'estinto Begliassor; egli è perito da un colpo di freccia, nell'esporsi sulle mura di Babilonia. Nabonadio esacerbato dalle rie vicende sente vivamente la perdita del Nipote; confuso ne' suoi riflessi raccomanda a Gobria e Gadate la vigilanza delle cure militari, affidando loro incautamente la sicurezza della Città.

Fingono i due ribelli un apparente ardore per i cenni del Re; ma contaminati nell'animo, s'avviano concordi ad accelerare la presa di Babilonia. Nabonadio inquieto, parte colla moglie, e l'afflitta Fedima per rendersi al Tempio a celebrare il preparato sacrificio.

## ATTO TERZO

*Tempio di Belo illuminato.*

I Sacerdoti preparano il fuoco, l'incenso, e gli apparati per la prossima solennità: Le Bande militari cominciano la marcia, con suoni strepitosi. Le sacre Tazze ricondotte in pompa vengono restituite presso l'Altare. Un Coro musicale con varj Danzatori, festeggia esultante quell'atto religioso. Nabonadio v'interviene accompagnato dal grandioso corteggio. Il Profeta Neabo s'avvanza ad incontrarlo, indicando esser tutto disposto per il sacro Rito.

L'Assemblea si comparte, situandosi nei lati. Nabonadio piega l'orgoglio dominante, e offre somnesso un prezioso donativo al Dio Belo. Adempite le formole consuete, si rivolgono le cure al sacrificio.

La cerimonia comincia colle danze allusive animate al concerto dei variati stromenti. Le offerte si depongono a piè del Nume dalle nobili Matrone. Mitea, e

la sventurata Fedima, recano fiori e profumi in contegno divoto. I Sacerdoti genuflessi implorano la clemenza di Belo a favore del Re prosteso e supplichevole; nel punto stesso traballa il suolo, balena intorno, e cadendo un fulmine collo scoppio del tuono sobbissa l'Ara, i Doni e le Vittime nel profondo della terra.

Il caso formidabile infonde negli animi spavento ed orrore; ognuno teme i minacciosi presagi della collera celeste, e nel disturbo universale tutti fuggono dal Tempio.

## ATTO QUARTO

*Vestibolo che introduce da un lato all'appartamento del Re, e dall'altro a quello della Regina.*

*Trono alla destra, e Altare coperto alla sinistra, ove risiedono le immagini dei sacri Pianeti.*

Nabonadio torbido, e pensieroso entra nella domestica soglia aggravato dall'affanno, e sconvolto nella mente. Mitea lo accompagna in silenzio, coll'alma abbattuta dalle rie sventure. Nabonadio depone il manto e la corona, indi preceduto da Naudemo passa taciturno nell'ingresso de'suoi penetrati. Fedima addolorata sopraggiunge colle amiche seguaci per rendersi officio-



se presso il Sovrano. Mitea divide seco loro le reciproche pene, e mostra presagire orrendi successi.

Naudemo ritorna, accennando che il Re prende riposo; Fedima si ritira scortata da lui in compagnia delle Matrone.

La Regina congeda Megissa, e sola rimane in preda al suo cordoglio. Il silenzio notturno regna all'intorno. Mitea nel colmo delle angustie, rivolge al Cielo i suoi fervidi voti, e scoprendo l'Altare domestico, cade genuflessa a implorare dagli Astri qualche soccorso per il suo misero sposo. Nel fervore delle sue preci viene interrotta da un lieve scuotimento. Nabonadio pallido e vaneggiante, recando un lume acceso s'avvanza stupido e concentrato, in cupa riflessione; egli s'accosta alla tavola, ove sono deposte le insegne reali si pone in testa la corona, prende lo scettro, e monta in Trono.

Mitea è compresa da orrore, mirando quella scena muta, che dinota l'orgasmo della fantasia riscaldata.

Nabonadio fissa lo sguardo, e tocca la Porpora del Soglio, additando ch'ella dev'essere divisa e lacerata. Nell'attristante riflesso, scende sbigottito, temendo la rovina della sua sede; l'impeto dello spavento lo desta sconvolto e palpitante. Mitea cerca di dissipare in lui quell'orribile turbamento; ma ricadendo il Re nel suo delirio riprende il lume, e sempre estatico e intorpidito cede alle cure di Mitea, che cautamente lo riconduce nella camera del riposo.

## ATTO QUINTO

*Atrio grandioso contiguo alla Reggia di Babilonia, dietro del quale passa il canale dell' Eufrate attraversato da un ponte che divide la Città adorna di Monumenti superbi.*

NOTTE TENEBROSA

Gobria e Gadate s'aggirano in aguato intorno alla Reggia. Il Fiume intanto s'abbassa, e l'acqua si disperde; attenti coloro al visibile contrassegno, s'affrettano ad accorrere verso il luogo concertato per introdurre i Nemici.

Neabo agitato da immagini lugubri, e invaso dallo spirito profetico, scorre vagando le strade di Babilonia sempre immerso in funeste visioni; giunto alla sponda dell'Eufrate osserva il canale disseccato, e fremme d'orrore; scosso in allora da un impulso veemente predice la morte del Re, la presa della Città, e la caduta dell'Impero babilonese. Nell'orgasmo del suo vaticinio s'allontana innorridito per fuggire lo spettacolo delle prossime calamità.

Dopo breve intervallo al favore delle tenebre silenziose s'innoltrano i Persiani, passando per il letto del Fiume, guidati da Gobria e Gadate; giunti in Babilonia, superano le murate sponde coll'ajuto delle

scale, e cheti si ripartiscono per la Città.

Ciro seguendo l'orme dei Congiurati penetra nella Reggia secondato da' suoi Guerrieri. Le truppe a torrente scorrono con fiaccole accese le vie dell' atrio, e del ponte; le donne reali si traggono a forza dai loro alberghi, e s'involano a gara i preziosi tesori dalle schiere rapaci; il disordine cresce in ogni parte, e offre l'aspetto d'una stragge compassionevole.

Nabonadio nell'ultima desolazione fugge atterrito, e incontra la morte. Mitea strascinata da Setaspe lo vede a perire, e cade svenuta. Nel bisbiglio del rapido successo compariscono avvinte in catene le nobili Matrone rese schiave dei predatori.

Ciro scortato da' suoi Guerrieri sopra un trofeo composto d'armi gira trionfante nell'affollato recinto allo splendore delle faci, e al suono di barbari stromenti. Mitea riprende i sensi, e mirando la schiavitù delle amiche compagne, e l'infortunio di Babilonia, rivolge le sue imprecazioni contro i Nemici, indi succhiando dal suo anello un tosco micidiale mostra al superbo Nemico la grandezza del suo coraggio.

Il tripudio dei Vincitori, la disperazione delle prigioniere, e la morte di Mitea, danno termine all'azione con un quadro animato dalle diverse passioni.

FINE.